

# IL FUTURO DELLE RELAZIONI ITALO-CINESI

Il Partenariato Strategico Globale  
può sostituire le opportunità della Nuova Via della Seta?

Giovedì 28 settembre 2023 – Sala ex Barberia - Senato della Repubblica Italiana

Marco Centaro



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses  
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2023 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses  
© 2023 Marco Centaro

First Edition: October 2023

Seminar Publications Series – N. 04/2023 – ISSN 2704-8969

[www.vision-gt.eu](http://www.vision-gt.eu)  
[info@vision-gt.eu](mailto:info@vision-gt.eu)

# IL FUTURO DELLE RELAZIONI ITALO-CINESI

Il Partenariato Strategico Globale  
può sostituire le opportunità della Nuova Via della Seta?

Giovedì 28 settembre 2023 – Sala ex Barberia - Senato della Repubblica Italiana

Marco Centaro



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

## **IL FUTURO DELLE RELAZIONI ITALO-CINESI**

### ***Il Partenariato Strategico Globale può sostituire le opportunità della Nuova Via della Seta?***

**Marco Centaro**

**Vision & Global Trends. International Institute for global Analyses  
(Progetto Società Italiana di Geopolitica)**

La tavola rotonda, riunitasi presso la sala ex Barberia a Palazzo Madama (28 settembre 2023, ore 18:00) e organizzata congiuntamente dalla Sezione Bilaterale di amicizia Italia-Cina del Gruppo Italiano Unione Interparlamentare (UIP) e la testata CentroSud24, si è svolta in un clima di velata preoccupazione unita ad un cauto ottimismo.

Il motivo dell'incontro? Discutere e analizzare l'attuale posizione della politica estera italiana nei confronti della controparte cinese; l'obiettivo, riunire in un'unica sede membri di spicco sia delle istituzioni, sia del tessuto imprenditoriale, in modo da comprendere l'entità della posta in gioco nel caso in cui l'Italia non dovesse rinnovare il bilaterale *Memorandum of Understanding* siglato con la Cina, nel più ampio ambito della Nuova Via della Seta (*Belt and Road Initiative*). L'accordo, infatti, comporta per l'Italia l'espressa volontà di aderire al mastodontico progetto infrastrutturale di collegamento eurasiatico lanciato nel 2013 da Xi Jinping.

Ma una domanda sorge allora spontanea: può l'esistenza di un altro accordo, il Partenariato Strategico Globale, salvare i rapporti italo-cinesi in assenza del suddetto *MoU*?

Piccolo spoiler: la risposta sarebbe sì, se non fosse per la errata formulazione della domanda in sé, ma procediamo con ordine.

Firmato nel marzo 2019 dal Governo di Giuseppe Conte, il quinquennale accordo non vincolante dovrebbe automaticamente rinnovarsi a marzo 2024, salvo espressa volontà di denuncia di una delle controparti; e proprio quest'ultimo punto ha fatto da sfondo alla ex barberia del Senato della Repubblica. Il Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni ritiene, assieme al suo gabinetto, altamente improbabile di voler rinnovare tale accordo, esprimendo una tendenza, quindi, che andrebbe ad accarezzare la sinofobia degli Stati Uniti, allarmando al contrario il Dragone, che vede in ciò una chiara presa di posizione politica. Il rischio dai cinesi percepito è che un simile schieramento possa allontanare da sé l'unico paese del G7 ad aver preso formalmente parte al progetto della Nuova Via della Seta.

A Pechino il timore di perdere il tassello europeo meridionale è evidente, e lo conferma il professor Fabio Massimo Parenti (*China Foreign Affairs University*, Pechino) evidenziando come le delegazioni provenienti dalla Cina siano in aumento nell'ultimo periodo, un segnale che svela quanto effettivamente l'Italia sia importante, e non solo economicamente. Il professore, a tal proposito, fa notare come a partire dal 1975 Italia e Cina abbiano firmato ben 62 accordi riguardanti le più svariate materie, ma ce n'è uno in particolare che oggi viene

riesumato in qualità di eventuale “sostituto” del *MoU*: il Partenariato Strategico Globale, firmato nel 2004 dal Governo italiano guidato da Berlusconi ed avente ad oggetto l’ampliamento della collaborazione bilaterale in materia economica, finanziaria, turistica e scientifica.

In realtà sfruttare l’esistenza del suddetto accordo, in “sostituzione” del *Memorandum*, per giustificare la continuazione delle relazioni italo-cinesi non avrebbe alcun senso, e lo dimostra acutamente Marco Bettin (direttore generale *Italy China Council Foundation*): il volume commerciale dell’*ante* 2019, la qualità dei rapporti bilaterali con la Cina e il fatto che l’accordo sulla *BRI* non sia vincolante, dimostra che anche in assenza del *Memorandum* rimane invariata la possibilità di dialogare con il Dragone. A prescindere da qualsiasi scambio, inserito o meno nel contesto della Nuova Via della Seta, la Cina si aggiudica a testa alta l’argento in qualità di fornitore per il mercato italiano.

*Ergo*, il peso della denuncia dall’accordo appare strettamente simbolico (tanto quanto far valere il ventenne Partenariato Strategico Globale). Ciò viene dimostrato dal curioso cambiamento di approccio mostrato dalle delegazioni di diplomatici e imprenditori cinesi, i quali hanno ormai rinunciato ad usare in Italia i termini letterali “*Belt and Road Initiative*” come sfondo per il dialogo (appellandosi invece proprio al Partenariato Strategico Globale), dimostrando tuttavia di voler continuare a dialogare con la controparte italiana.

La Cina, insomma, ha capito che il mondo occidentale vede nella “Nuova Via della Seta” tanto una brutta parola, quanto un tentativo di allungare i tentacoli per sovvertire l’ordine liberale e democratico assicurato dal dollaro. Ciò che stupisce è il non sentirsi frenata nel mantenere (e anzi accrescere) scambi e rapporti con l’Italia e con l’Unione Europea, come dimostrano le statistiche. Considerato da solo, appunto in termini statistici, il progetto infrastrutturale del 2013 ha prodotto in Italia ben poco, ed è per questo che abbandonarlo risulta un atto simbolico. Ciò a cui bisogna prestare attenzione, ammonisce Bettin, è che dietro la denuncia si cela il rischio di perdere credibilità ed affidabilità agli occhi degli investitori cinesi.

Sorge, a questo punto, il quesito su come andrebbe letta la volontà italiana di allontanarsi simbolicamente dalla Cina, e per quale motivo la Penisola dovrebbe ritirarsi dal progetto cinese.

A far chiarezza ci pensa Tiberio Graziani (*Chairman* di *Vision and Global Trends*), il quale, attraverso un’attenta analisi della conformazione geopolitica mondiale, fa notare come gli Stati Uniti stiano cercando il più possibile di compattare l’Occidente per fronteggiare economicamente (e forse in futuro militarmente) l’avanzata del gigante cinese sulla scena internazionale. Graziani, quindi, interpreta la scelta di Roma in termini di *appeasing* nei confronti della Casa Bianca, decidendo di schierarsi dalla parte americana in un mondo che sembra ormai polarizzarsi in due blocchi contrapposti: uno conservatore, a guida USA (attraverso il dispositivo NATO), l’altro revisionista, a guida cinese.

Il realismo analitico di Graziani conduce a intendere la potenza di Washington in declino, mentre aumenta il multipolarismo auspicato da Pechino (e la sua influenza).

Le conclusioni sono, dunque, perfettamente deducibili: se l'Italia si schiera dalla parte della potenza decadente, che fine pensa di fare?

L'Italia vuole davvero entrare in questo braccio di ferro tra Stati Uniti e Cina?

“L'impero americano è in declino, legarsi a doppio filo a loro è un suicidio politico ed economico”. Lapidario l'intervento del giornalista Thomas Fazi; già, perché “politico” è il termine che egli impiega per interpretare la probabile decisione italiana di chiudere la porta in faccia alla Cina. Il peso di Pechino nei rapporti con il mondo Occidentale appare destinato a crescere, di conseguenza voler uscire dalla Nuova Via della Seta ha i tratti una scelta prettamente politica, ben lontana da ogni valutazione di tipo realistico.

A completare il ragionamento, sottolineando le incoerenze delle politiche italiane anti-cinesi, è Alberto Bradanini (ex ambasciatore italiano a Pechino), che non si spiega come mai paesi come Germania e Francia (con un interscambio da e verso la Cina anche superiore all'Italia), nonostante le strette maglie dell'Unione Europea riescano comunque a ritagliarsi spazi per perseguire direttamente i propri interessi nazionali (come dimostrano sia l'entità degli scambi, sia le recenti missioni “solitarie” in Cina di Parigi e Berlino), mentre l'Italia conferma sempre più il proprio ruolo di vassallo di Washington.

Se durante l'incontro vengono riportate alcune statistiche, l'Ambasciatore le contestualizza, evidenziando due aspetti: da una parte il progetto cinese *BRI* è *in primis* di tipo infrastrutturale, avendo l'obiettivo di creare collegamenti e reti di trasporti col fine di facilitare il commercio lungo l'Eurasia (lo stesso *MoU* è stato firmato da altri 154 paesi); dall'altra la bilancia commerciale italo-cinese vede un grosso *deficit* sulla sponda italiana. Perché allora non sfruttare tale *framework* normativo per sviluppare progetti in grado di accrescere il peso dell'*export* italiano? Nonostante l'interscambio sembri in ogni caso destinato a crescere, il *MoU* garantirebbe un accesso privilegiato agli investimenti, un corridoio d'accesso più rapido rispetto a coloro che non lo possono far valere.

Il tema delle infrastrutture è di rilievo anche per il Sen Luigi Nave, forte sostenitore dell'iniziativa e delle responsabilità assunte nel 2019. Secondo il senatore ogni accordo sulle infrastrutture a cui l'Italia rinuncia costituisce una perdita per il settore industriale e per il mercato del lavoro italiano, soprattutto se non vengono individuati partner alternativi in grado di sostituire ciò a cui si ha precedentemente rinunciato. Nave non usa mezzi termini: “Se seguiamo la geopolitica perdiamo la Cina”.

Non bisogna, tuttavia, scoraggiarsi di fronte alle analisi e agli scenari tracciati dai relatori sopra nominati, poiché in particolare le senatrici Ada Lopreiato e Vincenza Aloisio concentrano i propri contributi sull'aspetto umanistico del rapporto italo-cinese, il cui approfondimento resta un obiettivo anche al di fuori del *Memorandum*; se è vero che fondamentale è l'interscambio economico, altrettanto vitale è ciò che accompagna i flussi di capitale o di merce: il fattore umano, culturale e sociale. La senatrice Aloisio medesima sottolinea come il rapporto sia ben più profondo di ciò che si pensi, visto e considerato che le relazioni bilaterali da anni includono anche i temi dell'istruzione e del turismo, i cardini per una reciproca comprensione e per un

sincero avvicinamento. Se, pertanto, l'Italia sarà rallentata dal punto di vista economico, potrà (e dovrà) comunque fare leva sul proprio soft power culturale.

Si accoda a tali affermazioni la senatrice Lopreiato, la quale sa per certo che la Cina ha le più sentite motivazioni per cercare un sentiero comune su cui basare i propri rapporti. Ciò a cui bisogna porre attenzione, naturalmente, è la pressione americana anticinese, un peso chiaramente da bilanciare.

Insomma, dalle parole dei relatori si evince un radicato e diffuso desiderio di non perdere le opportunità che la crescita cinese offre al mercato e alla società italiana. Le politiche estere dell'Italia, al contrario, necessitano di un realismo che promuova sia l'identificazione degli interessi nazionali, sia l'inquadramento degli attuali equilibri geopolitici, sia la garanzia di una certa assertività in modo da non trasformare il Paese nell'ultima ruota del carro occidentale. L'allontanamento dalla Cina nel contesto di uno scontro tra blocchi voluto da Washington sarebbe doloroso solo per Roma, mentre il perseguimento dei suddetti interessi nazionali imporrebbe una salvifica neutralità.

Al fine di fronteggiare tale circostanza, il giornalista Alessandro Sansoni suggerisce di allargare il dibattito all'opinione pubblica, essendo questo un argomento spesso escluso dal discorso pubblico e tacciato di antidemocraticità (se percepito pendente più per il lato cinese che occidentale). Al fine di poter prendere decisioni democraticamente, invece, è vitale che gli italiani si informino e siano informati tanto sulle dinamiche internazionali, tanto sul peso qualitativo e quantitativo che Stati Uniti e Cina hanno per l'Italia.

L'immagine offerta da Graziani di un nuovo "Marco Polo" che ri-scopre la Cina spinto da una vera filantropia accompagna la chiusura della tavola rotonda, assieme all'augurio che altre possano seguire e che il pubblico si allarghi, poiché una maggiore sensibilizzazione sul tema potrebbe essere la scossa in grado di risvegliare una nuova geopolitica italiana.

*Marco Centaro – Laurea Triennale in Scienze per l'Investigazione e la Sicurezza con tesi su Travel Security, conseguita presso Università degli Studi di Perugia. Attualmente studente magistrale in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale, presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma., collabora con Vision & Global Trends International Institute for Global Analyses, nell'ambito del progetto Società Italiana di Geopolitica.*

LA SEZIONE BILATERALE DI AMICIZIA ITALIA-CINA DEL GRUPPO ITALIANO UNIONE  
INTERPARLAMENTARE (UIP) IN COLLABORAZIONE CON LA TESTATA CENTROSUD24  
ORGANIZZANO LA TAVOLA ROTONDA

## **IL FUTURO DELLE RELAZIONI ITALO-CINESI**

*IL PARTENARIATO STRATEGICO GLOBALE PUÒ SOSTITUIRE LE OPPORTUNITÀ  
DELLA NUOVA VIA DELLA SETA?*



### **INTERVENGONO**

**ADA LOPREIATO**, SENATRICE - PRESIDENTE SEZIONE BILATERALE DI AMICIZIA  
ITALIA-CINA UIP

**LUIGI NAVE**, SENATORE - PRESIDENTE INTERGRUPPO PARLAMENTARE ITALIA-  
CANADA E MEMBRO SEZIONE BILATERALE DI AMICIZIA ITALIA-CINA UIP

**VINCENZA ALOISIO**, SENATRICE - PRESIDENTE INTERGRUPPO  
PARLAMENTARE ITALIA-CONGO

**ALBERTO BRADANINI**, EX AMBASCIATORE ITALIANO A PECHINO

**TIBERIO GRAZIANI**, PRESIDENTE VISION & GLOBAL TRENDS, INTERNATIONAL  
INSTITUTE FOR GLOBAL ANALYSES

**THOMAS FAZI**, SCRITTORE E GIORNALISTA

**FABIO MASSIMO PARENTI**, PROFESSORE ASSOCIATO ALLA CHINA FOREIGN  
AFFAIRS UNIVERSITY DI PECHINO

**MARCO BETTIN**, DIRETTORE GENERALE ITALY CHINA COUNCIL FOUNDATION

**MODERA: LUCA ANTONIO PEPE**, CONDIRETTORE CENTROSUD 24

**SENATO DELLA REPUBBLICA ITALIANA (SALA EX BARBERIA)**

**GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 2023, ORE 18.00**



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

[www.vision-gt.eu](http://www.vision-gt.eu)

[info@vision-gt.eu](mailto:info@vision-gt.eu)